

PALAZZO ARESE LUCINI

Osnago, Lecco

A ridosso del torrente Molgora, in un'area di Brianza in cui ancora si respirano le tradizioni agricole e lo spirito naturale di un tempo sorge maestoso il grande Palazzo Arese Lucini la cui storia risale al XVI secolo. In data 14 aprile 1590 la contessa Sigismonda d'Este in Sfondrati si impegnava nella vendita al banchiere comasco Francesco Lucini della proprietà in cui, oltre alle terre, era già presente una villa da nobile cinquecentesca. Fu comunque con l'arrivo della prestigiosa famiglia che vennero avviati attorno al 1606 i lavori che l'avrebbero portata in seguito all'apice del suo splendore.

I Lucini avevano lentamente acquistato la maggior parte dei terreni agricoli del comune di Osnago conseguendone il dominio feudale attorno al 1651. Motivazione principale che spinse il conte Giulio, già marchese di Besnate, all'ampliamento e all'abbellimento della villa era proprio quella di erigere una dimora sfarzosa che potesse rappresentare al meglio la potenza e la ricchezza acquisite dalla famiglia. I lavori furono affidati a Francesco Maria Richini che, dopo gli studi artistici a Roma, si era imposto insieme al padre e poi al figlio come uno dei massimi architetti milanesi del periodo. Vennero mantenuti alcuni corpi a L del '500 e venne realizzato il maestoso palazzo a corte aperta, rimasto per lo più invariato nonostante gli interventi successivi. Sempre al Richini è stato attribuito il progetto per la realizzazione del giardino retrostante alla villa.

Superata la corte d'onore aperta verso il paese e passando per un portico coperto si accedeva all'originario giardino all'italiana, il progetto datato 30 aprile 1656 mostra la presenza di un giardino ripartito ortogonalmente da vialetti che, allineati con le aperture principali della villa, terminavano con ninfei affrescati con scene mitologiche. Disegni di epoca successiva mostrano uno schema a labirinto per uno dei quattro quadranti principali. Una pianta ottocentesca mostra invece un disegno con aiuole rettangolari con al centro una grande rotonda. Non si sa quindi di preciso come questi fossero strutturati ma è lecito pensare che, ispirandosi alla tradizione rinascimentale il Richini avesse previsto uno schema geometrico di vialetti minori delimitati da siepi di bosso all'interno del quale si poteva passeggiare ammirando agrumi in vaso o piante scolpite secondo i dettami dell'ars topiaria, conformazione tipica dei giardini delle ville nobili del periodo. Muri di cinta che vennero in seguito abbattuti per realizzare il parco romantico di impianto ottocentesco separavano il giardino dai terreni circostanti destinati invece a coltivazioni e ospitanti edifici a corte che in origine ospitavano le stalle, le case dei contadini e le strutture necessarie per la produzione agricola.

I lavori agli interni continuarono per tutto il XVIII secolo, grazie all'intervento di nomi prestigiosi del mondo dell'arte la villa si arricchì di affreschi pregevoli come quelli dello Storer, di stucchi, camini, portali e di ogni genere di opere d'arte assumendo lentamente l'aspetto di un sontuoso palazzo, centro amministrativo ma anche politico tanto che il pretore e il podestà, scelti dai Lucini stessi, risiedevano proprio qui.

Altro periodo di grande splendore fu la seconda metà del '700, nel 1768 la storia della famiglia Lucini si lega a quello della famiglia Arese attraverso il matrimonio tra Margherita, ultima discendente del ramo dei Lucini di Besnate, e il conte Benedetto Arese. Gli anni che seguirono le nozze videro la realizzazione di nuovi interventi di sistemazione per il palazzo che divenne un attivissimo salotto culturale frequentato abitualmente da artisti e letterati tra cui Ugo Foscolo che ebbe una relazione amorosa con la contessa Antonietta Fagnani sposata Arese a cui dedicò nel 1802 la famosa *Ode all'amica risanata*.

Attorno al 1840 la necessità comunale di aprire per volere degli Asburgo una strada che collegasse Lecco e Milano e che, per comodità, venne tracciata di fronte al palazzo fornì l'occasione al conte Francesco per chiamare nuovi architetti affinché il palazzo venisse rimodernato ispirandosi ad alcuni palazzi visitati in Francia e in Inghilterra. Furono demoliti alcuni degli edifici delimitanti la corte d'onore che venne racchiusa da una grande cancellata in ferro battuto e all'edificio venne dato il rigoroso volto neoclassico che ancora oggi si ammira sulla base dei progetti dell'architetto Marco Casati.

Contemporaneamente ai lavori riguardanti l'edificio venne previsto il rifacimento degli esterni. Il giardino all'italiana del Richini fu sostituito con un grande parco all'inglese secondo le mode dell'epoca, per avere più spazio vennero abbattuti i muri di cinta seicenteschi e vennero annessi alcuni dei terreni confinanti precedentemente destinati a coltivazioni. Come testimonianze delle preesistenze rimangono oggi solo i ninfei affrescati raffiguranti divinità mitologiche legate al mondo bucolico di cui la villa doveva essere la celebrazione materiale anche grazie agli apparati decorativi degli interni e alle sculture in pietra che ornano il giardino. Ai vialetti in bosso vennero sostituiti prati racchiusi da un'architettura verde di stampo paesaggistico che doveva prevedere sapienti cannocchiali prospettici per valorizzare le prospettive dalla villa verso il paesaggio naturale circostante e viceversa. La villa si espanse quindi verso quegli edifici che in passato costituivano le corti agricole del complesso e da questo scaturì la necessità di nobilitarne i prospetti con trompe l'oeil, loggiati aperti sul giardino e portali scolpiti che riprendevano le forme di quelli del Richini.

Alle piante autoctone come Castagni, Carpini, Noccioli e Faggi vennero affiancate specie esotiche che potessero creare contrasti piacevoli per le differenze cromatiche e le forme del fogliame, esemplari secolari di Cedri del Libano, Platani e di Liriodendri svettano ancora oggi come osservatori tranquilli della vita che scorre. Seguendo i percorsi in ghiaia bianca disegnati da mano sapiente si raggiungono le colonne di un antico portale oltre il quale si arriva al torrente Molgora, confine del parco, che venne integrato perfettamente nel progetto per allietare gli ospiti in villeggiatura nelle calde giornate estive. Il bosco con le sue aperture verso punti dell'orizzonte particolarmente significativi diventava cornice di un paesaggio ancora non antropizzato che doveva essere ammirato sulla base delle emozioni che le differenti vedute suscitavano nel visitatore.

Si respira l'essenza stessa del romanticismo, un piccolo vallo, la tipica delimitazione inglese detta AhAh, separa il parco dai campi ancora oggi coltivati. La fusione tra aspetto produttivo e quello estetico della Natura è massima e, passeggiando sotto i castagni e i Noccioli ormai secolari ci si ritrova come immersi in una realtà che sembra essersi cristallizzata a quel periodo.

Lo spostamento periodico della corte sabauda nella villa reale di Monza, da cui Osnago dista pochi chilometri, diede infine nuovi impulsi per i lavori al parco e alla villa che dopo l'unità d'Italia aveva attraversato un periodo di parziale abbandono. Attorno al 1890 la contessa Maricchia Arese nata Pallavicino affidò l'incarico di portare a nuovo splendore il complesso ad Achille Majnoni, celebre per i numerosi interventi nelle ville aristocratiche della Brianza. A lui si devono importanti modifiche riguardanti gli interni come la realizzazione dello scalone d'onore che conduce al piano nobile del palazzo e la realizzazione della terrazza con affaccio sul cortile d'onore. Parallelamente a questi interventi il parco continuava ad essere arricchito di piante pregevoli per essere vissuto al meglio.

Il testamento spirituale della contessa a conservare e rispettare questi luoghi venne accolto dai discendenti che ancora oggi risiedono periodicamente nella proprietà e che, di generazione in generazione, si sono avvicinati nel portare avanti restauri, nel mantenere il parco in buono stato e nell'arricchire ulteriormente la villa per rispondere alle nuove esigenze di chi vi abita.

NOTE:

LAURA SABRINA PELISSETTI, *Residenze e giardini tra XVII e XIX secolo*, in *Storia della Brianza*, Cattaneo Editore, Oggiono, 2008.

ANGELO BORGHI, *Il medio corso dell'Adda*, Cattaneo Editore, Lecco, 1999.

MICHELE MAURI, DOMENICO FLAVIO RONZONI, *Ville della Brianza*, Bellavite, Vol. II, Missaglia, 2003.

MARIAGRAZIA FURLANI, PIETRO GATTINONI, GIANFRANCO SCOTTI, VIRGINIA TENTORI, *Ville a Lecco e nella sua provincia*, Periplo edizioni, Lecco, 1992.

VITTORIO BURATTI, ANGELO COLOMBO, GIULIO FUMAGALLI, FABRIZIO MAVERO, *Brianza un mondo che cambia*, Cattaneo Editore, Oggiono, 1998.